

La Difesa delle Lavoratrici

ESCE LA 1.^a E LA 3. DOMENICA DEL MESE

ABBONAMENTO:

Anno . . . L. 1.50 — Semestre . . L. 0.80
ESTERO IL DOPPIO

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE:

MILANO - Via S. Damiano, 16 - MILANO

Un numero Cent. 5

50 copie . . L. 1.00 — 100 copie . . L. 2.00
ESTERO IL DOPPIO

LA DONNA, L'INDUSTRIALISMO E LA TISI.

Ormai è incontestabile il carattere professionale della tubercolosi.

L'opificio che per lunghe ore assorbe ed assiepa i nostri lavoratori, l'atmosfera, peggiora di gaz deleteri e di pulviscoli metallici che ne corrodono gli organi del respiro, i corpi costretti a posizioni viziose e scomode; l'angustia, l'oscurità, l'umidità degli ambienti di lavoro; la scarsità delle mercedi; la poca o nulla sorveglianza dell'igiene pubblica per il solito rispetto della proprietà privata; l'ispettorato del lavoro ancora sugli articoli di legge, ma quasi assente nella realtà; l'irrisoria difesa della gravidanza e della maternità; tutto coopera ad inoculare nel proletariato delle officine fiaccato e indifeso il germe della tubercolosi, a tenerlo stagnante pericolo nella promiscuità fra gli ammalati e gli ancora immuni, e a diffonderlo largamente e rapidamente.

E il cannibalismo del capitale che ad onta di tanto pretesa democrazia di Stato vi dilania, è la sottovalorizzazione permanente della carne umana alla macchina stessa ad onta che si parli di legislazione protettiva del lavoro, ad onta che la borghesia piagnucoli che il profitto viene ingoiato dalla mano d'opera.

E se per il lavoratore nella patogenesi della tubercolosi possiamo invocare altri fattori come l'alcoolismo, la dissolutezza, per la lavoratrice invece dobbiamo affermare apoditticamente l'indissolubilità fra il lavoro d'opificio e la mortalità tubercolare.

Mi propongo di studiare particolarmente ed esporre in altri articoli il rapporto fra questo morbo e la specifica forma di lavoro, di descrivere i congegni deleteri dell'industria sull'organismo femminile, di toccare direttamente la piaga che attraverso la donna e la madre contamina e fiacca la nostra razza; per oggi uno sguardo macroscopico sulle cifre di mortalità tubercolare offerteci dalla statistica di Milano del 1911; quello sguardo macroscopico che avremo avuto occasione di rivolgere tutti alla porta degli opifici milanesi, durante l'uscita delle operaie, e che ci rivela su quei volti pallidi, scarni, su quelle figure magre e curve la triste verità.

ANNO 1911.

	Maschi	femmine
Mortalità generale	12.062	6.208
» tubercolare	1.617	819

Nella mortalità generale i maschi superano di quasi cinquecento le femmine; nella mortalità di tubercolosi le due cifre si uguagliano.

Fino al 10° anno di vita i maschi muoiono in prevalenza, dai 10 anni fino ai 26 di età, nel periodo della vita umana che offre il maggior numero di braccia alla produzione capitalistica, la mortalità femminile supera quella maschile con differenze forte fino ai 17 anni.

A 15 anni morirono nel 1911 17 giovanetti e 41 giovanette.

Osserviamo poi la mortalità tubercolare:

	nei primi 10 anni	da 11 a 15	da 16 a 20	da 21 a 30
Maschi . . .	107	25	95	236
Femmine . . .	92	66	115	248

	da 31 a 40	da 41 a 50	e poi in prevalenza i maschi sulle femmine
Maschi . . .	148	100	
Femmine . . .	147	59	

La statistica municipale ci dà anche notizie sulla professione.

Traggiamo le percentuali di mortalità che sono molto alte nei mestieri più pesanti e sostenuti nelle condizioni più ostili all'organismo muliebre.

Muoiono di tubercolosi in rapporto alla mortalità complessiva:

Modiste	50 %
Sarte	44.5 %
Trucciolate	65 %
Gommaie	38 %
Cucitrici	40.9 %
Guantaie	40 %
Sigaraie	28 %
Lavoratrici in cartonnaggio	28 %
Ricamatrici	38 %
Commesse o magazziniere	44.4 %

La loro vilnerabilità è ancor più palese nel confronto con quelle donne che non lavorano o lavorano in ambienti igienici.

Possidenti	4.50 %
Casalinghe	14 %
Domestiche	9 %
Contadine	9 %

Continueremo la geremiade dei raffronti statistici.

Il lavoro a domicilio fu studiato con severa competenza dal prof. Carozzi. La lavoratrice del tugurio langue in peggiori condizioni.

Questo per i sognatori d'un ritorno al casalingo medioevo.

Bisogna demolire la brutta e vecchia officina, studiare incessantemente il lavoro umano, disciplinarlo non alle leggi del pro-

fitto e dello sfruttamento ma a quelle della fisiologia e dell'igiene. E per la donna specialmente sorvegliare il reclutamento — la legge protettiva della donna e del fanciullo non sia lettera morta — regolare gli orari e seconda della capacità e della resistenza muliebre ad ogni specifico lavoro, maggiori intervalli di riposo, allontanamento dell'operaia appena accenna a sintomi di stanchezza o di intolleranza.

Fu scritto con fine ironia su queste colonne da Anna Kuliscioff che la donna non fa il soldato ma fa i soldati.

I nazionalisti reggenti oggi le sorti del paese, che amano tanto i soldati dovrebbero almeno meditare su quell'affermazione veritiera...

DOTT. GINO FANOLI.

LOTTE E DIFESA DEL LAVORO

PER I LAVORATORI E LE LAVORATRICI nella Manifattura Tabacchi

Giorni sono ebbe luogo in Roma il V Congresso indetto dalla Federazione Nazionale dei Lavoratori dello Stato. Il Comitato di Milano che aveva presentato una relazione propria ebbe la soddisfazione di vederla approvata dai rappresentanti delle più importanti manifatture del Regno, e di essere scelto quale incaricato per la costituzione del Comitato Centrali per la Categoria tabacchi. Ecco l'ordine del giorno votato:

I rappresentanti delle Manifatture tabacchi riuniti al V Congresso Nazionale, discutendo in merito alla relazione del Comitato di Milano, di cui approvano le conclusioni;

considerando come il problema della foglia costituisce l'elemento principale del rendimento di lavoro e del salario della donna lavoratrice;

considerando come la base di guadagno fissata con l'attuale sistema di cottimo non garantisce il minimo necessario alla vita, essendo questo in stretta relazione colla qualità della materia di lavoro più volte protestata deficiente;

considerando come tale trattamento è errato ed ingiusto, e non rispondente agli stessi criteri ai quali è infermata l'industria privata;

ritiene nell'interesse della classe, e quale mezzo diretto ed efficace alla soluzione del problema particolare della foglia, ed a quello generale della bonifica delle terre, iniziata colla costituzione delle fattorie autonome per la coltivazione dell'indigeno;

invitano il governo ed i corpi tecnici competenti a seguire un costante indirizzo per la sollecita soluzione del problema anche nell'interesse del miglior prodotto;

esprimono il voto che con migliorate condizioni economiche venga assicurato un minimo di salario in paga giornaliera, principio già esteso alle lavoratrici della Guerra e Casermaggio, e ad altre amministrazioni dello Stato.

Alle operaie sigaraie fiorentine.

Ho letto nella nostra « Difesa delle lavoratrici » i giusti lamenti delle compagne Milanesi tanto per la cattiva qualità della foglia, quanto per la organizzazione interna dello stabilimento.

Un altro movimento di protesta è sorto pure a Roma. Tutto ciò mi fa piacere e dispiacere insieme: piacere perchè quel movimento è la giusta protesta di una classe di lavoratrici bene organizzata, dispiacere perchè se che pur troppo, tali movimenti abortiscono quando non sono ben impostati e ben diretti. E un altro fatto mi addolora.

La nostra locale sezione non esiste più nemmeno nella memoria delle più interessate.

Eppure si dovrebbe sentire il bisogno di unirvi, di essere solidali con la nostra federazione per combattere con accortezza tutte le lotte a cui ci spinge il capitalismo governativo nella speranza di fiaccarci di tenerci divise e discordi.

Quanti cavilli, quanti soprusi ci vengono posti innanzi nell'aspra lotta per la vita nella quale i nostri diritti sono combattuti e contrastati con i mezzi più aspri più illeciti per raggiungere l'intento di tenere schiave le masse proletarie e soffocarne i diritti di classe! Su dunque compagne tornate ai vostri doveri, siate solidali, stringetevi a torno alla nostra federazione, ricomponete le file disperse. Così soltanto potremo migliorare le nostre condizioni e assicurare un tozzo di pane alle nostre creature.

L'unione fa la forza, la discordia è la nostra debolezza e la nostra colpa, e se la prima produce benessere e dignità, la seconda non dà che avvillimento e miseria.

Una operaia della Manifattura tabacchi di Firenze.

AL DI LÀ DEL CONFINE

Anche in Russia si nominano delle ispettrici del lavoro.

Telegrafano all'«Avanti», da Pietroburgo:

« La Duma ha ripreso i suoi lavori dopo le vacanze di Pasqua.

« È stata discussa una mozione dei cadetti e dei socialisti tendente alla istituzione di una ispettrice del lavoro femminile negli opifici. Nonostante la opposizione del rappresentante del Governo, la Duma ha deciso, con 77 voti contro 64, essere desiderabile l'elaborazione di un progetto di legge a tale scopo ed ha rinviato la questione ad una commissione ».

A questo proposito rileviamo che il numero delle operaie dell'industria è pure in Russia in continuo aumento. In certi rami dell'industria, come per esempio in quella tessile, la mano d'opera femminile è in prevalenza: su 1.250.000 salariati tessili 780.000 sono donne.

Nella stessa misura in cui aumenta il numero delle donne lavoranti nelle fabbriche, diminuisce pure il livello del salario. Riportiamo alcuni dati statistici che confermano questo triste stato di cose che purtroppo si verifica in ogni paese e dura fino a quando nella lavoratrice sorge la coscienza dei propri diritti e della propria dignità, ed essa sente tutto il danno morale e materiale che reca a sé e la propria classe, prestandosi a fare da erumira e ad abbassare il salario. Bisogna pure aggiungere che in Russia le lavoratrici organizzate e ribelli hanno dato ottima, eroica prova, combattendo a fianco e alla testa dei compagni di lavoro e di fede per la cedenzione del popolo russo.

Industria	% delle donne	Media del salario annuo
Metallurgia	5.4	980
Prodotti alimentari	15.7	740
Prodotti chimici	34.1	670
Industria della lana	38.9	615
Industria del cotone	54.2	545
Industria cotone e seta	68.2	530

Quante donne sono costrette a guadagnarsi un pezzo di pane.

Un'altro cenno statistico che riflette l'impiego della mano d'opera femminile nei paesi più importanti dimostra ancora una volta come l'organizzazione delle lavoratrici è diventato uno dei problemi più vitali e più urgenti.

Le cifre che riportiamo sono naturalmente, soltanto approssimative anche perchè le medesime statistiche che noi rileviamo dall'ultima pubblicazione della federazione internazionale dei sindacati — in ciò che concerne il lavoro femminile — lasciano molto a desiderare.

Paesi	Anno	Salariati in genere	Donne (%)
Germania	1907	9.412.881	45.5
Austria	1900	5.684.884	51.5
Ungheria	1900	2.885.235	45.1
Russia	1897	5.276.112	24.9
Italia	1901	5.284.064	50.1
Svizzera	1900	1.556.557	46.9
Francia	1906	4.693.412	53.3
Spagna	1900	1.352.792	39.9
Belgio	1906	948.229	45.9
Paesi Bassi	1900	433.646	37.8
Danimarca	1905	352.947	44.9
Svezia	1900	551.021	38.4
Norvegia	1900	277.613	39.5
Inghilterra	1901	5.300.900	44.9
Stati Uniti	1900	5.329.802	38.4

Le benemerite compagne Malnati e Clerici sono state incaricate di portare al V Congresso delle Arti Tessili a Prato, la solidale adesione dell'Unione Nazionale delle donne socialiste e della « Difesa delle Lavoratrici »!

Pro e contro il suffragio femminile

Ancora una volta, alla Camera dei Comuni, è stato respinto il bill pro suffragio femminile, e ciò con 260 contro 219 voti. Risultato questo che non può meravigliare nessuno, come oramai nessuno può negare che la questione del suffragio femminile sia diventata uno dei problemi più vitali per la politica dell'Inghilterra e che tale rimarrà fino al momento della sua soluzione definitiva che non è lontana e sul cui esito non vi può essere dubbio.

Il progetto di legge testè sepolto non era di quelli che possono appagarci: era una specie di compromesso e la sua votazione non avrebbe fatto trionfare il suffragio diretto, segreto, uguale, universale per gli adulti di ambo i sessi, come lo vogliono in Inghilterra e altrove i socialisti, ma avrebbe procurato il diritto al voto ai soli capi di famiglia, il suffragio femminile si sarebbe esteso a sei o sette milioni di donne. Poca e ingiusta cosa in confronto di ciò che noi vogliamo!

Il progetto di legge avrebbe ottenuto qualche voto in più se la sua discussione non fosse coincisa con un grande insipimento dell'opinione pubblica contro il contegno delle suffragette. Vi sono anche nella politica degli elementi intermedii; quei deputati cioè che non sono rappresentanti diretti e consapevoli di interessi di classe ben precisati; nei singoli atti essi si lasciano influenzare da circostanze secondarie, specialmente poi quando si tratta di una innovazione per la quale si dovrebbe vincere la pigrizia e l'inerzia, del proprio abito mentale. Così il contegno burlesco, puerile delle suffragette ha pregiudicato la loro causa di fronte a qualche elemento incerto troppo indolente per distinguere l'atteggiamento esteriore di singoli individui da quello che è il contenuto e la portata generale delle aspirazioni di una collettività.

Le suffragette scontano ora le violenze e i mezzi veramente antisociali cui ricorrono nella lotta, la «giustizia» inglese ricorre a dei mezzi altrettanto violenti e liberticide per colpirle. Questo stato di cose non ci meraviglia, nè ci illudiamo che l'esperienza possa ammaestrare le suffragette. Diventate domani legislative, saranno più feroci nella applicazione della giustizia di classe ai lavoratori di ambo i sessi; di quello che non siano ora, verso le suffragette, i giudici e l'opinione pubblica. Siamo lieti di poter constatare che le lavoratrici inglesi proseguono dignitose e coerenti il loro cammino verso la conquista del diritto per tutti, e che i nostri rappresentanti al parlamento sono gli unici difensori del diritto conculcato delle masse.

Durante l'ultimo dibattito nel suffragio femminile, alla Camera dei Comuni, si è manifestato ancora una volta come sono volgari e insipidi gli argomenti dei nemici del suffragio femminile. Fu infelicitissimo per esempio — perchè pieno di luoghi comuni — il discorso dell'Asquith. Il socialista Snowden lo invitò a provare per quali ragioni l'uguaglianza politica della donna presenta un pericolo per la civiltà... Superfluo dire che l'eloquente Presidente dei Ministri lasciò senza risposta questa domanda alquanto imbarazzante.

Il ministro degli Esteri, Grey, polemizzando coll'Asquith espresse il seguente giudizio: « Cinque milioni di donne sono in Inghilterra addette a quelle industrie che sono altrettanto importanti per l'esistenza e il benessere dello stato come quelle in cui lavorano e gli uomini. Che diritto abbiamo noi di privarle del voto, cioè del diritto e della possibilità di prendere parte alla politica del paese, quando la politica nostra si occupa precisamente di ciò che concerne direttamente la vita delle donne? Vorrei che ogni membro del Parlamento, avesse l'occasione di ricevere una delegazione composta esclusivamente di donne che lavorano negli stabilimenti e nelle scuole, di donne salariate in genere, si persuaderebbero i signori ascoltando queste donne, come sia difficile confutare le loro argomentazioni ».